

Non solo sacrifici per i nostri figli

ANGELA MERKEL

L'EUROPA è chiamata a nuove risposte alle sfide del presente. La crisi partita nel 2008-2009 dall'America ha lasciato tracce ben più profonde da noi. L'Europa è un grande progetto politico di successo.

ECON i miei colleghi europei sono unita nella ferma convinzione di volerlo ancora portare avanti. In occasione del 50mo anniversario dei Trattati di Roma, i Trattati di fondazione della Ue, abbiamo detto che siamo uniti per la nostra fortuna e felicità. Siamo uniti, per fortuna, non saremmo fortunati né felici se non lo fossimo. Eviviamo in un mondo di sette miliardi di abitanti. Quando l'Unione europea mosse i suoi primi passi gli abitanti del nostro pianeta erano 2,5 miliardi, di cui 500 milioni gli europei. Gli europei non sono diventati più numerosi, gli altri abitanti della Terra sì. L'Europa ha oggi il 7 per cento della popolazione mondiale e il 20 per cento del Pil mondiale, e queste percentuali decresceranno nei prossimi anni. Accanto ai temi prioritari - pace, libertà, democrazia - si pone anche il tema di come noi europei possiamo mantenere un nostro posto e ruolo adeguato nel mondo, rappresentare i nostri interessi nel mondo. Solo insieme, uniti, ci riusciremo. La Germania, la prima economia europea, da sola ha appena l'1 per cento della popolazione mondiale. È troppo piccola.

DEFICIT E COMPETITIVITÀ

Sia la ragione, sia l'emozione ci motivano ad affrontare la difficile fase attuale. Affrontiamo più sfide. Primo, la discussione sui debiti sovrani in tutti i paesi europei, la crisi del debito sovrano. Ma anche un problema di competitività in alcuni paesi europei. E poi la necessità di strutture politiche europee veramente funzionanti.

I debiti sovrani sono cresciuti nel corso di anni, in tutti i nostri paesi, e non ci libereremo del problema con un colpo di spugna. Però siamo decisi ad affrontarlo. E poiché queste cause strutturali sono fatte ben più gravi sullo sfondo della crisi finanziaria internazionale, si pone la questione di quanta fiducia l'Europa e specialmente l'eurozona abbiano perduto sulla scena mondiale. Dobbiamo, credo, chiederci se vogliamo più Europa, e penso che dobbiamo dire di sì: noi siamo pronti a questa scelta. Questo è il buon segnale, e ha più volti: misure di consolidamento, misure per la competitività. E, decisivo, misure per l'occupazione: la gente non crederà all'Europa se la disoccupazione resterà alta. E nel campo della solidarietà reciproca, espressione della nostra volontà di cre-

scere insieme come Europa.

Forse non si coglie abbastanza che quanto negli ultimi mesi è stato realizzato in alcuni paesi - guardate alla Spagna, all'Italia, al Portogallo, in parte persino alla Grecia sebbene là la situazione non sia sempre soddisfacente - è molto di più di quanto fatto prima in molti anni. Non contano solo le misure di consolidamento: altrettanto importanti sono le riforme strutturali e le misure per creare più posti di lavoro. In Germania siamo riusciti a ridurre la disoccupazione da 5 milioni a 3 milioni. Ma tutti sanno che un simile processo dura ben più di 12 o 18 mesi, ed è molto importante dare alle riforme tempo e respiro per realizzare i loro effetti benefici, e non cedere alla tentazione di interrompere il processo. Al vertice europeo straordinario di fine mese, e a quello di marzo, il tema della crescita e dell'occupazione saranno affrontati. Come il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso dice, in Europa abbiamo 23 milioni di aziende ma anche 23 milioni di disoccupati. Certo, se ogni azienda assumesse una persona risolveremmo il problema.

LA FIDUCIA NELL'EUROPA

In realtà non è affatto così facile. Dobbiamo diventare più flessibili e competitivi, e imparare ogni paese dall'altro, vedere a fondo quali paesi hanno fatto le esperienze migliori. Per me è urgente dare soprattutto ai giovani in Europa l'esperienza concreta che andiamo avanti. Guardiamo alla disoccupazione giovanile in Europa: in media 20 per cento, in alcuni paesi sopra il 40 per cento. Non possiamo stupirci se alcuni giovani non sono più convinti che l'Europa sia la risposta giusta per il futuro.

C'è un altro punto importante: come procedere in Europa sulla via di impegni più vincolanti e di più solidarietà. Ormai in Europa la politica estera è lentamente diventata sempre più politica interna. Dobbiamo pensare alle generazioni del futuro. Trasformare l'Europa in un'Europa che funzioni. A questo fine siamo pronti a cedere più competenze nazionali all'Europa. Abbiamo un Patto di stabilità e crescita, ma non è stato rispettato, al contrario Germania e Francia lo hanno indebolito. Così abbiamo perduto fiducia, il capitale più importante. È decisivo che un limite al debito sia iscritto nelle Costituzioni, e che la Commissione europea e la Corte di giustizia europea possano controllare se quei limiti sono stati davvero rispettati. Dobbiamo dare il segnale di essere pronti a più impegni vincolanti. Altrimenti perderemo ancora credibilità. Nei prossimi anni questo non sarà l'ultimo passo verso l'integrazione. Al contrario, dovremo compierne altri, come anche nel campo della competitività e dell'occupazione. Certo, possiamo dirci: perché porsi obiettivi così ambiziosi, con tanti squilibri che portano a tensioni nell'eurozona? La Germania parteciperà alla lotta

contro gli squilibri, quando sono ingiustificati. Ma se sono squilibri derivanti da diversi gradi di competitività, si pone un problema: vogliamo cercare compromessi senza ambizioni e fermarci a un livello medio, o invece guardare chi funziona meglio e cercare di seguire l'esempio dei migliori? Nel secondo caso, avremo la chance di fronteggiare la competitività mondiale. (...)

NIENTE FACILI PROMESSE

A volte mi chiedo in quale misura siamo disposti a restare uniti, e ad assumerci responsabilità l'uno verso l'altro. Anche quando parliamo del 'Firewall', della muraglia di fuoco. La discussione sugli scudi di difesa dell'eurozona riflette anche differenze culturali tra di noi. Abbiamo uno scudo, il fondo Fesf, 770 miliardi di garanzie di cui per i mercati contano 450. Il futuro meccanismo permanente, lo Esm, secondo alcuni deve essere raddoppiato per diventare credibile ed efficace. Si potrebbe anche ipotizzare di triplicarlo. Ma io mi chiedo, per quanto tempo resterà credibile? Quando sorgerà la domanda, che cosa c'è dietro? Ogni paese europeo, chi più chi meno, è forte. Della Germania si pensa che sia particolarmente forte. È relativamente forte. Noi tedeschi abbiamo detto dall'inizio che siamo per la difesa dell'euro con impegni vincolanti. Ma quel che non vogliamo è una situazione in cui si prometta qualcosa che alla fine non sia mantenibile. Perché se la Germania a nome di tutti gli altri paesi europei promette un impegno che poi sotto duri attacchi dei mercati diventa non realizzabile, allora l'Europa riceverà un colpo duro. Ripeto, vogliamo più impegni vincolanti, vogliamo lo scudo europeo, più Europa, più poteri di controllo dell'Europa sulle politiche nazionali. Eppure, noi europei non siamo i soli ad affrontare problemi di crescita: coinvolgono anche altre grandi aree del mondo, e ciò mi rassicura: ci spingerà tutti nel mondo ad affrontare la situazione.

(Questo è il discorso d'apertura della conferenza di Davos pronunciato ieri pomeriggio dalla cancelliera Angela Merkel e ripreso dalla trasmissione in diretta del Tv news network tedesco Phoenix)

“Lavoro ai giovani e credibilità così l’Europa resterà unita ma sui debiti niente sconti”

La Merkel ai partner Ue: imitate la Germania

Non solo sacrifici

Non contano solo le misure di consolidamento: altrettanto importanti sono riforme strutturali e misure per creare più posti di lavoro

L'emergenza

Forse non si coglie che quanto negli ultimi mesi è stato realizzato in Spagna, Italia e Portogallo, è molto di più di quanto fatto prima in molti anni

Più vincoli

È decisivo che un limite al debito sia iscritto nelle Costituzioni, e che Commissione Ue e Corte di giustizia possano controllare

Il salva-Stati

Dicono che l'Esm deve essere raddoppiato per diventare credibile ed efficace. Ma per quanto? Quando sorgerà la domanda, che cosa c'è dietro?

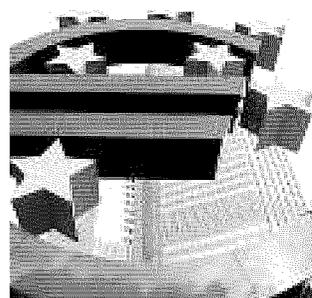
Pensare al futuro

Dobbiamo pensare alle generazioni del futuro. Trasformare l'Europa in un'Europa che funzioni. A questo fine siamo pronti a cedere più competenze nazionali

Le previsioni dell'Ocse

Crescita reale del Pil in %

	2011	2012	2013
 STATI UNITI	1,7	2,0	2,5
 GIAPPONE	-0,3	2,0	1,6
 ITALIA	0,7	-0,5	0,5
 AREA EURO	1,6	0,2	1,4
 MEDIA OCSE	1,9	1,6	2,3



INTERVENTO

La Cancelliera durante il suo intervento al World Economic Forum di Davos